

Analogie e differenze tra i più grandi despoti illuminati del settecento europeo

di [Enrico Pantalone](#)

Nel contesto che andremo a presentare non intendiamo certamente analizzare tutti i despoti illuminati presenti sul continente europeo nel settecento ma più pragmaticamente prenderemo in esame e ci soffermeremo sui tre maggiori: su coloro che avevano fatto del dispotismo illuminato la loro politica quotidiana e avevano alle spalle una nazione importante nell'assetto socio-politico europeo: Caterina II di Russia, Federico II di Prussia e Giuseppe II d'Austria.

Questi tre sovrani attuarono un vasto sistema di riforme istituzionali, economiche, giuridiche, politiche e sociali nei loro stati di stampo prettamente illuminista ma caratterizzate sempre dalle particolarità locali, in special modo ciò valeva per l'impero asburgico e quello russo così eterogenei nelle loro composizioni con etnie diverse, territori vastissimi lontani dalle capitali. Per questo motivo ci concentreremo dapprima sul background sociale dei loro tre stati per aiutarci a comprendere meglio come si sia potuta sviluppare un'istituzione monarchica più moderna rispetto al passato.

L'Impero Asburgico, ancora Sacro e Romano, era l'erede formale dell'unione tra mondo romano e barbarico, affondava le sue radici storiche in Carlo Magno e manteneva di fatto un sistema multietnico estendendosi in buona parte dell'Europa centrale e balcanica fino ai confini con la Russia e dominava direttamente o indirettamente quasi tutta la penisola italiana. Era anche uno stato multi-cristiano pur se il cattolicesimo aveva una certa preminenza essendo il credo della dinastia asburgica e di buona parte della popolazione, ma sia il riformismo protestante nei territori germanici che l'ortodossia nei paesi balcanici e sudorientali godevano della stessa considerazione. Si trattava quindi, come detto in precedenza, di uno stato dai particolarismi locali molto accentuati e quindi occorre una grande maestria nell'amministrarli. In questo eccellevano sicuramente i primi ministri che si succedevano al governo e che erano scelti con dovizia da parte dei sovrani innalzati al trono servendo sempre il paese con grande rispetto.

Il Regno Prussiano era un retaggio del basso medioevo, creato dalla nobiltà tedesca e sovvenzionata dai commercianti che cercavano nelle regioni sul Baltico orientale uno sfogo economico e politico ma che in realtà si era trasformato in una dura sottomissione militare delle popolazioni che abitavano quei territori e ridotte tristemente a condizioni di schiavitù (questa politica sarà poi alla base di quella più tragica hitleriana del lebensraum). La terra era povera e la fame atavica nella popolazione contadina fu sollevata solo grazie all'introduzione della coltura della patata proveniente dall'America, se non ci si dedicava al commercio servire nell'esercito diventava così l'unica vera e propria prospettiva per

sfuggire alla miseria. Così il piccolo stato baltico cresceva militarmente decennio dopo decennio, secolo dopo secolo, temuto e rispettato nel contesto europeo (un po' come sarà il Regno di Savoia per l'Italia) che considerava i ricchi territori germanico occidentali come foglie di carciofo da assaporare uno dopo l'altro. I sovrani che si succedettero sul trono erano gente pragmatica e riconosciuti come re-soldati per l'abitudine che avevano di essere sempre alla testa del loro esercito.

Se l'Impero Absburgico era considerato il proseguimento di quello Sacro Romano occidentale certamente l'Impero Russo era considerato come il proseguimento di quello orientale una volta caduta Costantinopoli ed era talmente vasto da coprire due continenti perché si estendeva oltre i Monti Urali, nei desolati territori ghiacciati siberiani sino all'Oceano Pacifico. L'istituzione monarchica per secoli non affrontò mai il problema della vastità del suo territorio asiatico limitandosi a inviare guarnigioni che ne garantissero sommariamente l'ordine in accordo con le autorità autoctone che probabilmente non sapevano nemmeno cosa fosse l'Impero Russo e non avevano nessuna idea della vita oltre il proprio villaggio. I monarchi che si susseguirono nei secoli fino a Pietro il Grande dovevano lottare quotidianamente contro congiure (della nobiltà, di altri pretendenti al trono) e rivolte popolari causati dalla cronica mancanza di cibo soprattutto in tempo di carestie in un clima dalle tinte indubbiamente molto fosche che spesso dava alito a leggende tetre. Comunque il sovrano, se le forze militari gli rimanevano fedeli (e non era sempre così), soffocavano tutto nel sangue in maniera spesso molto cruenta. Pietro il Grande, sovrano assolutista, si sforzò di introdurre molte riforme per cercare di sollevare il livello medio della vita sociale e riuscì anche a venire a capo della fronda rappresentata dai boiardi, nobili di provincia che normalmente dirigevano alla propria maniera i loro territori senza accettare l'interferenza del potere centrale. La situazione sociale rimaneva comunque grave, sostanzialmente esisteva ancora il servaggio della gleba in maniera molto diffusa tra i contadini nelle sterminate steppe lungo i fiumi Volga e Dnjepr, le aree erano molto depresse, l'economia languiva. La cultura generale era quasi inesistente anche presso le grandi città del centro-nord o a Mosca, non esisteva di fatto un'opinione pubblica, la borghesia cittadina motore dello sviluppo in molti altri paesi europei era messa in condizioni di non poter agire minimamente per innalzare il livello della società. Fare il soldato era così l'aspirazione maggiore per un popolano o per un contadino (senza grandi possibilità di carriera) perché in buona sostanza gli permetteva di mangiare tutti i giorni e di spedire qualcosa a casa. Le regioni asiatiche vivevano la loro quotidiana sopravvivenza, la Siberia iniziava a diventare tristemente famosa per l'invio di detenuti invisibili a chi deteneva il potere che dovevano essere dimenticati e lasciati morire.

Come abbiamo potuto vedere in queste tre nazioni esistevano delle situazioni sociali molto differenti tra loro che evidentemente avevano condizionato anche l'evolversi riformista del dispotismo illuminato monarchico tipico del settecento portando così indubbiamente a risultati abbastanza diversi: sostanzialmente positivi come istituzione in Austria e Prussia e meno in Russia dove sarebbe rimasto incompiuto e molto debole.

Dopo aver analizzato in linea generale la situazione socio-politica a metà del settecento di Austria, Prussia e Russia, vediamo meglio come agirono nel loro contesto i tre grandi sovrani illuministi: Caterina II in Russia, Federico II in Prussia e Giuseppe II in Austria.

I tre monarchi non erano propriamente coetanei, Federico nacque nel 1712, Caterina nel 1729 e Giuseppe nel 1741 ed essi arrivarono al massimo potere in tempi diversi (rispettivamente nel 1740, nel 1762 e nel 1765) e in età diverse (si va dai 24 anni di Giuseppe, ai 28 di Federico fino ai 33 di Caterina) ma tutti conclusero il loro mandato verso la fine del secolo. Se Federico e Giuseppe vennero coronati come eredi legittimi al trono, Caterina vi arrivò attraverso intrighi di potere (tipici della Russia) che la portarono ad un'alleanza decisiva con l'esercito per scalzare l'erede designato il marito Pietro III.

Come abbiamo visto nel periodo precedente il primo ad assumere la carica istituzionale di sovrano fu Federico II (seguiremo questo iter per presentare i tre personaggi), un uomo dotato di una cultura sopraffina che idolatrava lingua e caratteri generali della società francese ed aveva una preparazione assolutamente eccellente in ogni campo dello scibile umano perché il padre Guglielmo I contava molto su di lui per continuare la trasformazione dello stato in senso moderno e per ampliarlo territorialmente e fece in modo che egli ricevesse la migliore istruzione e preparazione possibile.

Federico sentiva molto la sua responsabilità verso lo stato e verso la popolazione, la pratica illuminista da seguire nel governare non era semplicemente un'infatuazione giovanile per lui o da dimenticare una volta assunto al trono perché egli si circondò sempre di filosofi e pensatori francesi durante la sua vita, si può dire che egli parlò più il francese del tedesco o almeno questa era la lingua ufficiale con cui discerneva in maniera amabile con i suoi interlocutori.

Tuttavia egli non dimenticò mai che le sue motivazioni idealistiche erano di cercare di creare i presupposti per dare una "nazione" unita a tutte le genti dei territori germanici così divisi e litigiosi non meno che quelli italiani. Riteneva suo compito quindi anche guidare l'esercito che riformò in maniera drastica eliminando per sempre il diritto nobiliare nelle nomine degli ufficiali e dei suoi generali. Per raggiungere una posizione di comando nell'esercito bisognava aver fatto campagne militari e dimostrato valore, così la porta fu aperta anche a chi in precedenza non poteva ambire a tali posizioni perché di scala sociale inferiore. Questo fu un bene enorme e consentì di creare il mito leggendario dei soldati prussiani che combattevano seguendo il loro re senza nessuna paura: probabilmente il mito superò decisamente l'effettivo valore dei combattenti ma indubbiamente iniziò ad alimentare nelle genti germaniche e specialmente in quelle occidentali (normalmente poco propense da secoli ad occuparsi di armi) delle ambizioni diverse.

Federico comprese che solo il suo stato, pur piccolo e così spostato ad oriente avrebbe potuto guidare una futura unione tra tutti i territori che componevano l'odierna Germania

perché era l'unico che fosse guidato da un esercito coeso e disciplinato dove tutti sapevano come comportarsi così egli passò molto tempo a studiare il modo in cui si sarebbe potuta evolvere la situazione politica europea lasciando a chi fosse venuto dopo di lui numerosi scritti e trattati: anche in questo egli pensava a sé stesso prima come servitore del suo stato, poi eventualmente al resto.

Come citato in precedenza, durante tutto il suo regno egli si circondò sempre di intellettuali illuministi francesi (ricordiamo fra tutti D'Alambert, uno dei creatori dell'Enciclopedia) che riteneva fossero coloro che meglio interpretavano il suo desiderio di conoscere, progredire e creare una società più corretta, senza molti squilibri tra le classi che la componevano. In questo senso era luminosa la sua politica verso l'agricoltura e i contadini, il suo idealismo fisiocratico esigeva che essi potessero avere ampi terreni da coltivare e allevare bestiame senza per questo entrare in contrasto con la nobiltà che doveva accettare di aiutare a creare una sorta di fattorie omnicomprensive (comprensive anche del processo di trasformazione) laddove prima prosperavano solo degli arcaici feudi. Federico II consentì agli stessi contadini di colonizzare i territori conquistati ad est sostanzialmente innalzandoli ad un nuovo ruolo sociale, insomma dava un'immagine che sembrava essere estremamente positiva nel suo ruolo.

In realtà le cose non erano tutte così meravigliose come probabilmente lo stesso Federico si aspettava perché comunque la sua innata fede illuminista si scontrava spesso con il dispotismo delle sue azioni che lo portarono ad agire senza tenere conto di chi lo circondava. Egli non era certamente un rivoluzionario, questo risultava evidente ma nel suo tempo fu ritenuto un cauto riformista a patto che ciò non intaccasse l'impalcatura sociale su cui reggeva tutta la politica prussiana. Egli si sentiva primo servitore dello stato, vestiva in maniera molto formale e il lusso sfrenato ed abbagliante non era di casa a Sans Souci (la sua reggia e residenza) ma egli tuttavia teneva molto a far capire molto bene al suo interlocutore (qualsiasi esso fosse) che una cosa era migliorare la vita di tutta la popolazione ed un'altra era mettere in discussione il suo mandato: egli rimaneva sempre il re di Prussia. Con lui la nazione fece un salto di qualità e di solidità inserendosi di diritto tra i grandi stati europei nella seconda metà del settecento ed era pronta per iniziare a creare una Germania unita, ci sarebbe voluto ancora circa un secolo per la sua realizzazione ma Federico seminò indubbiamente molto bene.

Caterina II non era russa di nascita ma prussiana (veniva dalla Pomerania) ed indubbiamente la sua educazione adolescenziale fu coltivata e costruita attraverso dettami di stampo illuminista che l'aiutarono a crescere ed a maturare molto rapidamente e questo l'aiutò molto soprattutto quando, ancora giovinetta, andando in sposa al principe ereditario russo Pietro III dovette iniziare a vivere in un mondo che le doveva sembrare completamente arretrato ed inospitale. Si trovò sola e senza affetti, perfino alla madre fu imposto di tornare in Prussia appena terminata la cerimonia nuziale che al quel tempo era sostanzialmente un impegno "burocratico". Sali al trono quando aveva 33 anni attraverso una congiura di palazzo che detronizzò il marito, l'erede al trono in linea diretta perché

ritenuto fortemente incapace e pazzo (almeno questa era la versione “ufficiale” della vicenda), più probabilmente i militari e molti dei nobili preferirono disfarsi di un uomo di cui non potevano in alcun modo fidarsi e designarono Caterina che ritenevano potesse essere controllata con una certa tranquillità.

Caterina, una volta avuto il massimo potere sulla Russia, si dimostrò sin dall’inizio del suo mandato propensa a governare tenendo ben presente le lezioni che i suoi istitutori giovanili prussiani le avevano impartito così saggiamente e si diede subito da fare per modificare le condizioni tragiche in cui versava il “suo” popolo imponendo riforme spesso difficili da realizzare soprattutto per la vastità del territorio su cui si doveva operare, una cosa era la Russia europea, un’altra era quella asiatica. Caterina amava amplificare l’eco delle proprie riforme con grandi manifestazioni pubbliche come la convocazione di una grande assemblea parlamentare rappresentativa di tutte le forze sociali del paese (dai contadini ai nobili) che constava di ben 1200 persone. Questa assemblea aveva anche un potere legislativo che lavorò molto per seguire le “istruzioni” dell’imperatrice al fine di riformare al meglio l’amministrazione statale, le finanze e il diritto nel paese ma sostanzialmente risultò non molto efficace nei risultati conseguiti, era estremamente elefantiana nel suo modo di operare.

Per quanto la sua cultura giovanile fu densa di ideali illuministi che ritroviamo in molti dei suoi atti come monarca, Caterina aveva comunque assorbito anche la tipica mentalità della corte russa e così in lei convissero sempre due anime, quella positiva e riformista della sua gioventù e quella pragmatica e conservatrice della sua maturità: ciò le impedì di compiere qualche passo in più sul piano istituzionale che modificasse per sempre l’arcaica società di quel paese. Era certamente estremamente ambiziosa e probabilmente non si rendeva conto che tutta la serie di riforme che aveva disegnato per la Russia e che ne avrebbero fatto una grande nazione moderna erano difficili da portare a termine da qui un certo mite conservatorismo che ritroviamo nei suoi ultimi anni come sovrana.

Il suo scopo principale e quello dei suoi collaboratori rimaneva perciò quello di riavvicinare l’impero russo al contesto europeo seguendo l’opera di Pietro il Grande, primo riformatore della nazione, dopo che per troppi secoli le istituzioni avevano teso soprattutto a est la loro politica come proseguimento di quella gloriosa bizantina estraniandosi quasi completamente dalle vicende continentali. Questo obiettivo fu certamente raggiunto e la Russia entrò nel novero delle grandi potenze che decidevano le sorti europee sia politicamente che militarmente ma sostanzialmente il riformismo di questo paese si spense con la morte di Caterina che non riportò certo indietro l’orologio della storia anche se lo fermò per diverso tempo.

Giuseppe II fu il sovrano illuminista che governò per minor tempo, negli anni che andarono dal 1780 al 1790 anche se fu già co-reggente con sua madre l’imperatrice Maria Teresa dal 1765 fino alla morte di quest’ultima nel 1780 che lo liberò dalla “tutela” consegnandoli la totalità dei poteri.

Per valutare bene Giuseppe II bisogna quindi scindere i due periodi di tempo in cui egli esercitò la sua funzione istituzionale perché nei primi quindici anni egli fu sostanzialmente un associato al trono di sua madre allo scopo di apprenderne le dinamiche e con poteri estremamente limitati, principalmente di funzione rappresentativa, culturale e militare mentre nei secondi dieci anni egli ebbe modo di svolgere appieno tutti i suoi intendimenti amministrativi, finanziari, giuridici, politici e sociali che ne fecero indubbiamente dal punto di vista della purezza idealistica il migliore fra tutti i sovrani illuministi dell'epoca. Questo perché egli riuscì in pochi anni a dare un'impronta indelebile al modo di vivere dell'impero che governava godendo di un'enorme stima nel contesto culturale e illuminista europeo.

Se Federico II rimase un sovrano che sostanzialmente subordinava la filosofia illuminista al pragmatismo politico e Caterina II considerava l'illuminismo un mezzo per riproporre il suo paese come potenza nell'ambito europeo, Giuseppe II, al contrario, considerava indubbiamente l'illuminismo come un dovere da perseguire oltre ogni misura per alzare il livello sociale della popolazione che abitava l'impero. Egli perseguì con impegno assoluto questo traguardo, dedicandosi fino alla consunzione delle sue forze (egli morì a soli 49 anni) realizzando tutti i suoi piani con successo: questo perché essi rimasero nel tempo e furono presi ad esempio da molti altri paesi europei.

Per molti versi Giuseppe II utilizzava gli stessi indirizzi razionalistici dei rivoluzionari francesi vivendo lo stesso frenetico decennio riformista settecentesco e questo fu un trauma inizialmente per chi nelle istituzioni austriache era abituato ai compromessi per salvare alcuni dei propri privilegi o semplicemente seguiva i dettami più conservatori di sua madre. Giuseppe II era impregnato di uno spirito d'abnegazione e dedizione alla causa tanto da farlo apparire nel raggiungimento dei suoi fini simile a Robespierre e con lui certamente condivideva molti aspetti anche della non felicissima vita personale fatta spesso di solitudine.

Giuseppe era convintissimo che il dovere principale della sua istituzione fosse aiutare soprattutto l'agricoltura e coloro che lavoravano la terra allo scopo di emanciparli dalla loro atavica situazione sociale: era ovviamente un credo fisiocratico non c'è dubbio ma egli lo perseguì con un'umanità così intensa e soffrendo anche personalmente finché non furono approvate leggi che miglioravano le condizioni generali dei contadini. Allo stesso modo egli impose una riforma tributaria estremamente equa verso tutte le classi sociali suscitando clamore, scalpore e anche dissapori da parte dei proprietari terrieri che erano ancora in maggior parte dei nobili. Egli mise anche mano alle riforme giuridiche e l'impero divenne secondo solo al Regno Unito in Europa dal punto di vista del diritto. Ancora, egli sovrano cattolico, mise fine al secolare potere spirituale sottile della chiesa cattolica e all'opprimente influenza esercitata dal clero sul territorio come emanazione delle direttive che partivano da Roma: Così egli chiuse conventi, introdusse la tolleranza religiosa permettendo a quella cattolica solamente una formale preminenza per ragioni di stato, ma era chiaro che essa non avrebbe avuto più nessuna voce in capitolo per quanto riguardava

la politica che l'impero seguiva. Era la sottomissione del Papato all'Impero, esercitato non sotto un'influenza rivoluzionaria come stava accadendo in Francia ma liberamente scelta dal sovrano che normalmente doveva incarnare l'ideale cattolico. Era questo un fatto molto importante dal punto di vista storico perché assommato a ciò che accadde nell'altra nazione cattolica, la Francia, decretò di fatto l'inizio della decadenza definitiva dello Stato della Chiesa, del Papato millenario come istituzione politica che durerà ancora per una settantina d'anni ma senza più alcun peso nelle vicende europee.

Purtroppo, anche lui come Robespierre successivamente, faceva fatica a vedere la realtà accecato dalla sua furia riformista e dalla sua rigidità dottrinale finendo per soffocare tutti i particolarismi locali fatti di tradizioni popolari e di istituzioni che si trasmettevano di padre in figlio e che nulla hanno a che vedere con il potere centrale. Comprensibile del resto perché l'impero era talmente vasto che le differenze umane e nel modo di vivere la quotidianità erano molto evidenti, una cosa era abitare a Vienna, un'altra era abitare in uno sperduto borgo dei Carpazi. Così Giuseppe II non vide che il troppo amore nutrito da lui verso le istituzioni, tanto da correggerle con riforme spesso radicali ed estreme al fine di modificare la società in senso illuminista e centralista anziché portare armonia facevano covare la ribellione, la sua impulsività idealistica l'aveva spinto oltre quello che realmente la società nell'impero era in grado d'accettare ed assorbire a quel tempo. Una piccola dimostrazione fu data proprio dalla Lombardia illuminista (sceva dalla metodologia ascetica e dottrinale francese) che tanto aveva contribuito con una certa autonomia alla buona riuscita delle riforme impostate della madre nei decenni precedenti ma che si schierò contro quelle di Giuseppe II perché esercitate senza possibilità di discussione alcuna: con il senno di poi si può probabilmente affermare che fu sotto il suo regno che iniziò a nascere il distacco dei lombardi dalla dinastia asburgica che sfocerà violentemente nei decenni successivi. Una beffa atroce per un uomo, un monarca tra i pochi che aveva dedicato tutta la sua vita a cercare di migliorare la vita della popolazione nella sua nazione e che sostanzialmente si accorgeva di non essere molto amato: questo rifiuto lo deve aver amareggiato molto, forse anche per questo la sua vita si consumò molto rapidamente facendoci meditare molto su ciò che egli avrebbe potuto rappresentare come istituzione nei decenni successivi con l'Europa in fiamme e soprattutto come si sarebbe comportato di fronte ad un certo Napoleone.

Indubbiamente tra i maggiori monarchi che esercitavano il dispotismo illuminato in Europa e che abbiamo sommariamente analizzato per questioni di spazio troviamo che fu Federico II di Prussia colui che riuscì maggiormente ad incidere sulla società del suo tempo in senso duraturo perché egli riusciva a mantenere un pragmatismo nelle decisioni che gli permetteva di prevalere anche rispetto all'aspetto filosofico e dottrinario delle idee illuministe che professava e metteva in atto. Egli, abilmente, riusciva ad adattare al meglio per una nazione che non aveva un impero alle spalle ma un territorio estremamente ridotto, poco produttivo e spesso desolato per il freddo. Certamente egli ebbe modo di agire in un contesto molto meno complesso rispetto a Giuseppe II e Caterina II perché dal

punto di vista sociale il suo obiettivo riguardava sostanzialmente solo la gente sparsa sul territorio germanica sia che essa fosse a ovest o ad est ed anche perché il suo scopo era quello di riunirle sotto una stessa casa comune dotata di un'unica istituzione centrale: egli ovviamente non ebbe modo di vedere il pieno sviluppo del suo piano ma tracciò indiscutibilmente la strada da percorrere, la sua figura è quella che probabilmente s'avvicina maggiormente a ciò che noi chiamiamo il despota illuminato ideale.

Più difficile risulta dare il giudizio su Caterina II e Giuseppe II proprio perché essi dovevano regnare su imperi molto vasti e multietnici che obbligavano a valutare sempre molto attentamente tutte le riforme da attuare senza intaccare la storia e la tradizione di popoli lontani dal potere centrale. Non si può dire che essi riuscirono nel loro compito con efficacia, piuttosto potremmo dire che tentarono a lungo anche se in maniera diversa l'uno dall'altra. Giuseppe II pur non riuscendo del tutto nei suoi intenti d'illuminismo ascetico portò comunque a termine riforme che i suoi successori poterono modellare meglio con il tempo presentandoli in forma più consona al territorio amministrato e furono certamente durature tanto da essere prese a modello dalle tante monarchie mediterranee, meno nei territori orientali. Caterina II mise in moto una macchina organizzatrice molto fastosa nei suoi procedimenti e nelle sue esecuzioni, tuttavia il suo dispotismo illuminato sembrava essere solo di facciata, d'abbellimento estetico, incapace di andare a fondo nelle riforme e probabilmente limitato dalla possibilità di perdere alcuni alleati interni importanti per il suo regno, riuscì comunque a centralizzare l'istituzione e questo fu indubbiamente già un buon risultato per un paese talmente vasto che avrebbe dovuto essere rivoltato completamente per attuare un piano di riforme durature nel tempo, questo era francamente difficile se non impossibile anche per una Zarina illuminata e volenterosa come lei.

[Home Page Storia e Società](#)